

SOMALIA – DI GIOVANNI DONATO

Sono il sotto tenente **Giovanni Strambelli** e il 13 Dicembre 1992, dopo essermi offerto come volontario insieme a molti altri soldati dell'esercito italiano, partii per la Somalia per partecipare alla missione "Restore Hope", una missione di pace appoggiata dalle forze NATO e ONU.

Sapevamo che la situazione in Somalia era tutt'altro che semplice infatti da alcuni anni si combattevano cruenti e duri scontri etnici tra la popolazione e addirittura si parlava di guerra civile.

Andavamo in quel paese disastroso e in condizioni precarie per cercare di dare il nostro aiuto alla popolazione e non rimanere indifferenti di fronte all'ennesima crisi presente nel continente africano.

Purtroppo la popolazione somala, anche a causa della propaganda anti occidentale effettuata dalla maggioranza islamica presente sul territorio, non la vedeva così.

Eravamo considerati dalla maggior parte degli abitanti come degli "invasori" che non si facevano gli affari propri e questo si poteva notare dal loro comportamento: se durante un pattugliamento incontravamo persone del luogo ci evitavano e cambiavano strada oppure ci passavano di fianco molto diffidenti cercando di non guardarci negli occhi.

Fortunatamente non tutti si comportavano così e una parte della popolazione, presente nell'area da noi presidiata che capiva i nostri intenti, si presentava regolarmente ai nostri comandi per ritirare aiuti alimentari e sanitari messi a disposizione, ringraziandoci in tutti i modi e regalandoci qualche piccolo oggetto.

Purtroppo ben presto si passò da uno Stato di intolleranza nei nostri confronti ad attacchi aperti contro le nostre forze.

In questa missione sono morti 22 soldati italiani e altrettanti degli altri contingenti presenti in Somalia caduti in agguati e attentati da parte delle corti islamiche, tra cui anche due miei cari compagni che rischiarono e sacrificarono la propria vita per quello in cui credevano.

Dopo la battaglia di Mogadiscio la situazione precipitò vertiginosamente e le forze ONU, compresi noi, furono costrette a ritirarsi abbandonando così la missione per non rischiare di aggravare ulteriormente la situazione e per non perdere altri soldati.

Noi italiani non eravamo d'accordo con questa decisione perché la vedevamo come una resa incondizionata alla violenza ma d'altronde eravamo impotenti e rimanere da soli sarebbe stata una condanna per noi.

E così il **21 marzo 1994** rientrammo tutti in patria sapendo che ce l'avevamo messa tutta per dare il nostro aiuto in una situazione così difficile anche se non eravamo riusciti del tutto a compiere i nostri intenti.